

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

'Senza libertà, nessuna vita degna di tale nome'. Gustavo Colonnetti e i Campi Universitari in Svizzera

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1797778> since 2023-09-23T09:13:47Z

Published version:

DOI:10.26344/0392-7261/21-1.LUC

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

‘Senza libertà, nessuna vita degna di tale nome’ Gustavo Colonnetti e i Campi Universitari in Svizzera

Erika Luciano

Scienziato di valore, noto per i contributi dati all’ingegneria, alla statica delle costruzioni e alla teoria matematica dell’elasticità, Colonnetti appartiene a quel “collettivo spirituale e morale che tenne viva un’altra Italia accanto a quella ufficiale”¹. Antifascista perché uomo di cultura, spirito libero e fervente cattolico, sollevato dalla carica di rettore del Politecnico di Torino per il suo rifiuto di piegarsi a compromessi con il regime, Colonnetti fu costretto all’esilio in Svizzera nell’autunno del 1943. Per lui fu l’inizio di una nuova stagione di attività accademica al servizio delle vittime delle persecuzioni per motivi politici o razziali. Riparato a Losanna, creò “un lembo di Università italiana in terra straniera”² istituendo a Friburgo, Ginevra, Huttwil, Losanna, Mürren e Neuchâtel sei Campi Universitari per studenti militari internati.

L’esperienza ha destato l’interesse storiografico già negli anni ’80 e ’90, tuttavia attraverso l’esame di fonti inedite, custodite presso archivi italiani ed elvetici, fra cui l’archivio Colonnetti di Torino e quello dell’Università Statale di Milano³, è ora possibile delineare con precisione i contorni di quella che fu non solo una bella storia di solidarietà e di speranza ma anche un’avventura culturale di straordinaria intensità, volta a rieducare allo studio e al libero pensiero centinaia di giovani, cui affidare la ricostruzione materiale e morale del Paese dalle macerie della guerra.

Un ‘uomo libero’

Nato a Torino l’8 novembre 1886, Colonnetti si laurea con lode in Ingegneria civile nel 1908 e in Matematica tre anni più tardi, mentre è già assistente di C. Guidi sulla cattedra di Scienza delle costruzioni. Gli studi matematici gli danno l’opportunità di intrecciare un’ampia rete di rapporti con C. Segre (suo relatore di tesi), G. Peano, C. Somigliana, G. Fano, oltre che con A. Terracini, con il quale si addottora nella stessa sessione e al quale sarà legato

DOI 10.26344/0392-7261/21-1.LUC

¹ F. ANTONICELLI, *Ci fu un tempo ... (1934)*, in *Testimonianze in memoria di Gustavo Colonnetti*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1973, pp. 22-23.

² G. COLONNETTI *Due grandi problemi di vita universitaria*, Campo Universitario Italiano, Università di Losanna, 1944, dispensa n. 116, p. 35.

³ Cfr. E. LUCIANO, *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, Pristem/Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura 41-42, Milano, Egea, 2017 e S. TWARDZIK, *Le carte dei campi di internamento universitari per i militari italiani in Svizzera conservate dall’Università degli Studi di Milano*, in *Spiriti liberi in Svizzera: la presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo, 1922-1945*, a cura di R. Castagnola, F. Panzera, M. Spiga, Firenze, Cesati, 2006, pp. 239-252.

da un affettuoso rapporto di amicizia per il resto della vita. Ternato nel concorso a cattedra di Meccanica applicata alle costruzioni e alle macchine presso la Scuola superiore d'Ingegneria navale di Genova si trasferisce nel capoluogo ligure nel 1910. Vi resta fino al 1914 quando passa all'Università di Pisa, in qualità di Direttore del Laboratorio di prove sulla resistenza dei materiali. Nonostante la vicinanza agli ambienti neutralisti, durante la Grande Guerra Colonnetti è impegnato nella sezione meccanica dell'Ufficio Invenzioni creato da V. Volterra e nel 1916 è chiamato a dirigere il laboratorio per le prove degli acciai per le granate. La sua competenza non tarda a manifestarsi anche in questo settore: inventa infatti un apparecchio elettro-magnetico per le prove dell'acciaio, che risulta di maggiore efficienza di quelli usati nella campagna di Libia.

Ritornato a Torino nel 1919, Colonnetti è dapprima titolare della cattedra di Meccanica tecnica superiore e, dal 1928, di quella di Scienza delle costruzioni. Nel 1922 è nominato Direttore del Politecnico e dal gennaio del 1923 siede nel consiglio direttivo dell'Unione Matematica Italiana. Quello torinese è un periodo di centrale importanza nella sua biografia, sia per la pubblicazione dei celebri volumi *Fondamenti della statica* e *Principii di dinamica*, per i tipi di Utet (1927, 1929), sia per le scelte ideologiche compiute. Gli anni Venti sono infatti un'epoca di crescente tensione e il Politecnico non è estraneo alle lotte per la causa della libertà e dei diritti. E. di Rovasenda ricorda – fra gli altri – le prime contese da matricola: “quando resistemmo tutti insieme, eravamo trecento in primo corso, alle violenze degli anziani e come uno di quelli, in camicia nera, minacciò con la rivoltella la nostra ribellione, nell'aula di analisi matematica del Prof. Fubini. E rammento i parapiglia, gli urli pro e contro il Direttore Colonnetti”⁴. Colonnetti è fra i pochi, nell'Italia di quegli anni, a non strumentalizzare a fini politici la propria carica o il prestigio di cui gode, e anzi a rivendicare l'autonomia degli uomini di scienza e il valore della collaborazione, indipendentemente dagli orientamenti politici personali. Tutta Torino sa, però, che si rifiuta di prendere la tessera – nel 1946 il suo nome campeggerà sui manifesti murali che elencano i ‘mai iscritti’ – e così il suo mancato *ralliement* inizia a destare scalpore. Nello stesso periodo Colonnetti, che nel 1919 aveva aderito al Partito Popolare, si avvicina progressivamente agli ambienti dell'azionismo universitario cattolico e in particolare alla Federazione Universitari Cattolici Italiani, dove incontra intellettuali solidali con lui nella difesa dei valori cardine del cristianesimo sociale come P.G. Frassati, A. Severi e I. Bonini. Il rifiuto dei fucini torinesi a iscriversi al GUF e l'aver pubblicamente condannato la pretesa obbligatorietà

⁴ E. DI ROVASENDA, *Un uomo libero di rara intelligenza* (1923), in *Testimonianze* cit., p. 18.

di tale iscrizione gli costano la prima comparizione in Questura e la minaccia di essere spedito al confino. Nell'ambito delle sue scelte contro-corrente spicca poi l'organizzazione degli 'esami di gruppo'. Colonnetti aveva da sempre condannato il sistema degli esami speciali, auspicando che ad essi fosse sostituito un colloquio globale in cui lo studente dovesse confrontarsi con l'intero corpo docente e questo potesse apprezzare collegialmente la maturità del candidato. Come andarono i fatti lo racconta ancora Rovasenda:

fummo una dozzina a sostenere quell'esame, comprensivo di tutto il biennio, che fu detto 'esame di gruppo'. La nostra adesione nacque da un atto di fiducia in Colonnetti. L'esame di gruppo era un'espressione di libertà universitaria in un mondo sempre più soffocato dal totalitarismo del regime, ed era da parte di noi giovani una manifestazione di autonomia, un atto di coraggio individuale⁵.

A seguito di varie pressioni, nel 1926 Colonnetti è costretto a rassegnare le dimissioni dal rettorato del Politecnico senza aver completato il triennio. Sollevato dalla maggior parte dei suoi impegni istituzionali, nel 1930 acquista a Pollone, presso Biella, Villa Ricci, che diventerà la residenza estiva della sua famiglia e loro dimora stabile dall'inizio della Seconda guerra. Qui troveranno ospitalità decine di uomini di cultura, giornalisti e intellettuali fra cui B. Croce, A. Germano e F. Antonicelli. Negli anni Trenta, Colonnetti approfondisce sempre più i suoi contatti con gli ambienti dell'antifascismo e dell'azione politica clandestina e al 1932 risale uno dei suoi gesti più iconici: il rifiuto a prendere parte in camicia nera alla solenne manifestazione d'omaggio al Duce in visita alla Regia Scuola d'Ingegneria, accettando di riceverlo solo 'in rapido passaggio' e in camicia bianca nel suo Laboratorio. La qualifica di accademico pontificio nel 1936 da un lato sancisce intanto il prestigio di cui gode nell'ambiente cattolico, dall'altro lo porta a interessarsi di tre problemi che diventeranno, con il passare del tempo, *leitmotives* del suo impegno: l'edilizia popolare, il rinnovamento della scuola e dell'Università italiana e la responsabilità degli uomini di scienza.

Nell'autunno del 1938, a seguito delle leggi razziali, Colonnetti assiste alla discriminazione di colleghi e amici di lunga data, come T. Levi-Civita, G. Supino e Volterra. Fubini e Fano lasciano il Politecnico di Torino, insieme a uno dei suoi allievi prediletti: F. Levi. Di fronte alla vergogna della politica razziale, egli è fra i pochi a non tacere e a chiedere, per esempio, al pontefice di manifestare esplicitamente solidarietà nei confronti degli ebrei discriminati. Quando Pio XII gli risponde che "dubita della convenienza dell'iniziativa" Colonnetti non esita ad esprimergli la sua delusione. Poco dopo, si reca per l'ultima volta a

Parigi come docente del Politecnico di Torino, per tenere una conferenza alla Sorbona. È in quei giorni di amarezza e di sfiducia che matura in lui il progetto di rifugiarsi in Svizzera, dove sa di poter fare affidamento su una rete di contatti scientifici. È a Losanna almeno tre volte nel 1940 e, nell'aprile del 1941, chiede al Ministero dell'Educazione Nazionale di recarvisi per alcuni mesi come *visiting professor*. Nonostante le perplessità, Bottai non può che accordare l'autorizzazione.

Via via che si intensificano i viaggi di Colonnetti in Svizzera, la Direzione del Politecnico inizia a dubitare delle reali motivazioni che lo tengono lontano dalla vita universitaria. Il 23 luglio 1943, A. Bibolini segnala al Ministero che da tempo Colonnetti non svolge regolarmente il suo insegnamento e denuncia l'intenzione dello scienziato di trasferire a Pollone il Centro Studi sui materiali da costruzione. Due giorni dopo cade il regime e Colonnetti assume nuovamente la carica di Direttore del Politecnico, che manterrà fino all'autunno successivo. Come primo atto, commemora pubblicamente G. Fubini, scomparso a New York nell'aprile precedente, ricordando "l'alto valore scientifico, congiunto ad una eccezionale chiarezza ed evidenza di esposizione che fecero del compianto Collega un Maestro sicuro del pensiero e dell'algoritmo matematico"⁶. Si tratta, però, di una breve parentesi, un'"esplosione di gioia che precede il ritorno ad un regime ancora più brutale"⁷. Consapevole dei rischi cui sono esposti lui e la sua famiglia, Colonnetti inizia a pensare di fuggire in Svizzera. I suoi timori sono fondati: nell'autunno del 1943 sarà infatti sospeso dal suo incarico al Politecnico in quanto disertore e nel 1944 campeggerà sui giornali la notizia della sua condanna in contumacia per reati politici⁸.

Colonnetti lascia l'Italia il 18 settembre 1943 e, da Pollone, raggiunge Lugano a piedi con la figlia Elena "con un ricco bagaglio di speranze (non di illusioni)"⁹. La moglie Laura e gli altri quattro figli lo raggiungono in un secondo tempo, passando la frontiera il 1° novembre. A meno di un mese dal suo arrivo è già operativo, avendo ottenuto un incarico presso l'*Ecole des Ingénieurs* di Losanna, ma questa posizione non lo pone in grado di provvedere ai bisogni della famiglia e lo costringe a separarsi dai suoi figli. Solo la moglie Laura resta con lui a Losanna, dove diventa quasi un mito fra i giovani internati. 'La zia Lalla' – come la chiamano tutti affettuosamente – si prodiga infatti per aiutare centinaia di rifugiati, procurando loro aiuti materiali e libri, con tenacia e forza d'animo, unite a una sana dose di buon senso: "Salvare i principii è una bella cosa ma aiutare il prossimo è anche altrettanto bello", raccomanda spesso scherzosamente al marito¹⁰.

⁶ Archivio Storico del Politecnico di Torino, fascicolo personale di G. Fubini: A. Bibolini a P. Calliano, 27 luglio 1943.

⁷ L. SZEGÖ, *Varcare la frontiera* (1943), in *Testimonianze* cit., p. 28.

⁸ *Condamnations dans le nord*, Courier de Genève, 28 marzo 1944.

⁹ Archivi privati - Colonnetti Gustavo, presso Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, d'ora in poi ACT: L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, [novembre 1943].

¹⁰ ACT: L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, [1944].

Negli anni trascorsi in Svizzera, Colonnetti non si dedica solo ai suoi studi o all'insegnamento, anzi si può dire che questi siano due aspetti marginali della sua vita di esule. Le sue energie sono infatti rivolte altrove, in primo luogo alla creazione del Centro studi per la ricostruzione italiana, un "organo eminentemente apolitico"¹¹, nel quale lavorano architetti ed ingegneri come M. Mazzocchi, A. Roth, A. Olivetti e E. Nathan Rogers. Colonnetti svolge inoltre un'intensa attività di editorialista dalle colonne della *Gazzetta Ticinese* e di altri periodici, pubblicando vari corsivi sotto lo pseudonimo di *Etegonon*, crasi del motto *Etiam si omnes et ego non*. La crisi dell'università italiana e il tema della libertà di pensiero che aveva iniziato a sviluppare negli anni Trenta sono qui affrontati con rinnovata *verve*, ed è parlando di epurazione che Colonnetti scrive una delle sue pagine forse più intense:

un'altra ragione v'è che permetterà di rivedere a fondo i quadri dell'insegnamento universitario in Italia; ed è quella di epurare l'Università da tutti coloro che sono stati complici diretti o profittatori del regime, o che, per obbedire al regime, hanno sacrificato la dignità della scuola e tradita la propria missione educatrice. È di costoro un nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti dal Tempio¹².

L'istituzione dei Campi Universitari

L'opera che più caratterizza Colonnetti come Maestro e come uomo, è comunque la creazione e l'organizzazione dei Campi Universitari in Svizzera¹³. Per ricostruire e comprendere i contorni di questa esperienza bisogna rammentare che, in meno di un mese, fra l'8 settembre e il primo ottobre 1943, la Svizzera salvò circa 20.000 italiani in fuga dai nazifascisti¹⁴. Il loro numero sale a 40.000 unità se si considerano gli ingressi dal 1939 al 1945. Fra questi vi furono vari intellettuali e scienziati come U. Terracini, C. Marchesi, A. Mondadori, E. Battisti, A. Spinelli, M. Fubini, G. Fano¹⁵. La maggior parte dei rifugiati era accolta dapprima in campi di smistamento, dove i civili erano separati dai militari, poi in campi di quarantena e infine in campi di lavoro, dove restava fino al rimpatrio. Fino al 1943 la Svizzera istituzionalizzò infatti un'unica forma di internamento, quella per i militari francesi, italiani e polacchi.¹⁶ La vita degli internati, sebbene diversa nelle varie realtà, era generalmente miserevole. I rifugiati, soprattutto se soldati semplici, erano stipati in stalle e ovili e venivano impegnati nei lavori forzati. Solo in pochi casi qualche ufficiale riusciva ad ottenere un impiego retribuito presso aziende agricole o come operaio.

Al fine di migliorare questa situazione, nel settembre del 1943 il *Fond Européen de Secours aux Etudiants* (FESE)

¹¹ ACT: *Centro Studi in Svizzera per la ricostruzione italiana*, [1944], p. A.

¹² Etegonon (alias G. Colonnetti), *L'Università*, "Gazzetta Ticinese", a. I, 19, sabato 2 settembre 1944.

¹³ G. SUPINO, *Gustavo Colonnetti. Discorso commemorativo pronunciato nella seduta ordinaria dell'11 gennaio 1969*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Celebrazioni Lincee, 20, 1969, p. 9.

¹⁴ A. LASSERRE, *Frontières et camps: le refuge en Suisse de 1933 à 1945*, Lausanne, Payot, 1995; F. WISARD, *L'université vaudoise d'une guerre à l'autre*, Lausanne, Payot, 1998.

¹⁵ M. SARFATTI, *Dopo l'8 settembre: gli ebrei e la rete confinarina italo-svizzera*, "La Rassegna Mensile di Israel", 47, 1981, p. 150-173.

¹⁶ L'internamento militare è infatti retto da convenzioni internazionali che non valgono per i rifugiati civili, anche se nel 1945 verrà istituito un campo per civili a Losanna-Pully, diretto da A. Fanfani. Cfr. A. LEVI, *I campi universitari italiani in Svizzera (1944-1945)*, "Svizzera italiana", VII, 62, 1947, pp. 93-101 e R. BROGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 498, 542-543.

coinvolge l'*Eidgenössisches Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung* (EKIH) nella formulazione di un programma di sostegno, volto a fornire ai rifugiati “quell’aiuto intellettuale e morale” che rappresenta “un’imperiosa necessità e costituisce un complemento indispensabile all’aiuto materiale”¹⁷. Il segretario del FESE, A. de Blonay, fa diramare un questionario in tutti i circa 150 campi d’internamento del territorio elvetico, al fine di censire gli studenti universitari. Il 13 novembre successivo sono già giunti 1140 questionari compilati. Fra questi, 1015 provengono da studenti di Università e istituti di studi superiori del Nord Italia, Milano e Torino in testa, 120 da laureati e 5 da docenti. Gli studenti di Scienze economiche sono i più numerosi, seguiti da quelli di Ingegneria, Lettere, Diritto, Matematica e Fisica. Di fronte all’esito del censimento, Colonnetti, monsignor A. Jelmini e P. Bolla, vice-presidente del tribunale federale, si rivolgono al presidente della Confederazione elvetica:

Sono tra i rifugiati civili e militari molti giovani laureati o studenti universitari, i quali, nei campi necessariamente privi di mezzi di studio e di guida, accusano un disagio spirituale assai più grave di ogni altra sofferenza. Io non domando per essi la libertà, né comodità materiali maggiori di quelle che la Svizzera può dare e generosamente ha dato. Al contrario sono io stesso disposto, rinunciando alla concessione che mi è stata fatta, a sottomettermi volenterosamente alla vita del campo, pur di poter continuare anche nell’esilio quell’opera di educazione intellettuale e morale, che è sempre stata per me la più alta e la più cara. Basterebbe a tal fine riunire i giovani in un campo solo, in cui fosse concesso abitare anche a me e a qualche collega¹⁸.

Nonostante la contrarietà delle gerarchie militari, il Consiglio Federale accoglie la loro istanza e stanziava 200.000 franchi da devolvere alla creazione di campi di internamento per universitari¹⁹. Viene allora costituito a Losanna un *Comité d’aide aux universitaires italiens en Suisse*, presieduto da Colonnetti e Bolla, i quali in breve tempo inviano all’EKIH un protocollo di lavoro²⁰. Il loro primo tentativo è quello di chiedere, per i rifugiati italiani, l’iscrizione gratuita alle facoltà elvetiche e la massima libertà di movimento, pur continuando a essere sottoposti al controllo delle autorità militari. La proposta è naturalmente respinta ma il grande numero di personalità di rilievo che l’appoggiano spinge l’EKIH ad accettare di radunare parte dei giovani internati in campi speciali a regime para-militare, collocati nei dintorni di varie Università romande. Grazie agli sforzi di intellettuali svizzeri e italiani quali A. Stucky, R. Secrétan e Colonnetti, la macchina organizzativa si mette in moto con rapidità. Per selezionare le richieste pervenute, si riunisce a Mürren, Lyss e Olten una commissione d’esame,

¹⁷ Archives fédérales suisses, Berna, d’ora in poi AFB: *Les universitaires italiens internés en Suisse*, novembre 1943, memorandum firmato de Blonay, E5791, 1, 18/1, c. 4.

¹⁸ Lettera pubblicata da Colonnetti, sotto lo pseudonimo di Minimo, nel periodico “In attesa”, n. 12, 25 agosto 1944, all’interno dell’articolo *Università Italiana in esilio*.

¹⁹ Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell’emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 235.

²⁰ ACT: *Iniziative assistenziali nel mondo universitario*, discorso di inaugurazione dell’assemblea dell’Alleanza Universitaria Internazionale, faldone 71, cc. 1-6.

composta da quattro sottocommissioni, una per ciascuna macro-area disciplinare: Ingegneria, Economia, Lettere e Scienze. L'esame, di fronte a docenti svizzeri e italiani, consiste in un orale di pochi minuti su ogni materia compresa nel piano di studi per il quale l'internato ha presentato domanda di ammissione ai campi. Colonnetti avverte subito l'inutilità di questa prova e, anni dopo, rievocherà così il senso di umana partecipazione provato durante i colloqui:

Parlare a quei giovani di matematica o di fisica, di letteratura o di storia, era evidentemente inutile impresa. Decisi di prender con essi contatto su di un terreno più umano. Chiesi loro di dove venissero, di quali miserie fossero stati testimoni, quali notizie avessero delle loro famiglie lontane. E vidi riaccendersi il loro sguardo, ed aprirsi il loro animo alla speranza; ed ascoltai le voci accorate che mi scongiuravano di accoglierli nei campi universitari, di aiutarli a riprendere gli studi interrotti; e li giudicai da uomo a uomo, senza preoccuparmi di quel che sapevano o di quel che avevano dimenticato²¹.

A causa della ristrettezza dei finanziamenti accordati, solo 540 fra i 1140 candidati sono ammessi e vengono ripartiti fra quattro sedi: Losanna, Friburgo, Neuchâtel e Ginevra.²² Per favorire gli esclusi, vengono creati due corsi di studi universitari per ufficiali e sotto-ufficiali a Mürren e a Huttwil e, per un breve periodo, è anche operativo un campo a Herzogenbuchsee. Ai campi affluiscono

giovani di tutte le condizioni e di tutte le provenienze; giovani che avevano lasciato l'Università giunti alla vigilia della laurea; giovani che l'Università non avevano neppur vista, essendo stati chiamati alle armi subito dopo la maturità. Coscienze inquiete e profondamente turbate, in cui il crollo improvviso di ogni gerarchia, di ogni disciplina militare, aveva scavato un solco non ancora colmato dal sorgere del senso della personalità che per troppo tempo era stata avvilita e compromessa²³.

I campi, posti alle dipendenze delle autorità elvetiche e di un Ispettorato generale, hanno la struttura piramidale tipica degli organismi militari. Il tenente colonnello M. Zeller, già docente di fotogrammetria al Politecnico di Zurigo, una figura quasi caricaturale, è loro direttore generale. Egli individua, per ogni campo, un comandante militare, mentre ogni Università sceglie un 'rettore' per coordinare l'insegnamento. Si ha poi la figura dello *chef des études* che funge da tramite tra il rettore e gli studenti. Nonostante il rigido regolamento di funzionamento stabilito dall'Ispettorato, ogni realtà ha comunque caratteristiche proprie, in parte legate alla costituzione del corpo docente e in parte dovute alle interazioni fra questo e il contesto locale. Così, ad esempio, Huttwil, pur costituendo un modello di fattiva collaborazione tra militari e civili grazie alla guida intelligente di A. Montel e di R. Dellea, si distingue tristemente

²¹ G. COLONNETTI, *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria*, "Nuova Antologia", 1945, p. 218.

²² La dislocazione si rivela spesso casuale, con l'eccezione degli studenti di Ingegneria e Architettura che risultano prevalentemente destinati al campo di Losanna e di quelli di Giurisprudenza, che sono ammessi principalmente a Ginevra.

²³ G. COLONNETTI, *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria* cit., p. 217.

per le manifestazioni di antisemitismo nei confronti dei docenti ebrei (G. Fano, A. Levi e P. d'Ancona).

Il 'Grande Campo italiano'

Per Bolla e Colonnetti, è Losanna a rappresentare fin da subito la sede ideale per riunire gli studenti e i docenti italiani internati di ambito tecnico-scientifico. In primo luogo, infatti, la città aveva dato asilo a un gran numero di rifugiati 'speciali', come A. Olivetti, e poteva dunque offrire numerosi garanti. Inoltre, Losanna vantava istituti culturali prestigiosi, come l'École des Ingénieurs, e il *Cercle mathématique*. È Losanna quindi a essere scelta come sede del Grande Campo Universitario Italiano (CUI), inaugurato il 26 gennaio 1944, che ospiterà da solo circa 200 studenti.

Colonnetti, che ne è nominato rettore, dal novembre del 1943 affronta un periodo di attività frenetica. Per vincere una serie di ostacoli posti dagli uffici federali e cantonali, "ci vuole infatti tutta la sua pazienza, il suo tatto ed il suo potere di convinzione"²⁴. Il primo aspetto essenziale di cui occuparsi è il reclutamento dei docenti. È Colonnetti a selezionarli personalmente, iniziando a contattare colleghi ed ex-allievi, riparati come lui in Svizzera. I frutti di questi colloqui non si fanno attendere. Il Campo di Losanna sarebbe arrivato a contare 29 docenti tra cui L. Einaudi (Politica economica), A. Fanfani (Storia economica d'Italia), G. Tedeschi (Commercio e politica economica internazionale), G. Fano (Geometria analitica e descrittiva), M.G. Levi (Chimica industriale), F. Levi (Resistenza dei materiali), L. Szegö (Chimica generale ed inorganica) e 22 assistenti, fra cui B. Colombo e M. Dedò²⁵.

Oltre a definire il corpo docente, Colonnetti esamina, ad una ad una, le pratiche dei candidati che, per un motivo o per l'altro, non avevano potuto sostenere il colloquio o non erano stati ammessi. L'*Hotel des Etrangers* diventa così un porto franco, ove sfila "un campione di varia umanità"²⁶ che in Colonnetti vede una guida spirituale e che "lo venera come un Papa"²⁷. In tanti collaborano, segnalando le situazioni di maggior bisogno. Così, ad esempio, Fubini e Fano mettono a disposizione i loro contatti con i comitati internazionali di soccorso agli ebrei, mentre V. Consolo e R. De Benedetti suggeriscono a Colonnetti di prendere in considerazione, in via eccezionale, la domanda di Nedda Friberti, insegnante di matematica e libera docente a Trieste, internata a Oberhelfenschill (St. Gallen) pochi giorni dopo la chiusura degli esami di ammissione ai Campi²⁸.

Particolarmente spinose sono, poi, la questione della frammentarietà e dell'eterogeneità dei *curricula* dei candi-

²⁴ L. SZEGÖ, *Varcare la frontiera* (1943), in *Testimonianze* cit., p. 29.

²⁵ ACT: *Quadro degli assistenti e capi-gruppo della facoltà di Ingegneria*, faldone 57, cc. 1-3.

²⁶ L. BADINI CONFALONIERI, G. COLONNETTI, *Carissimi figlioli belli ... Lettere da Roma 1944-45*, Torino, Fondazione Colonnetti, 2006, p. 6.

²⁷ ACT: G. Carloni a G. Colonnetti, 21 aprile 1944.

²⁸ ACT: V. Consolo a G. Colonnetti, 29 febbraio 1944, in LUCIANO, *Scienza in esilio* cit., p. 160.

dati e quella del riconoscimento dei loro titoli, di cui spesso gli internati non erano in grado di esibire documentazione alcuna.

Il nodo maggiormente critico è però legato alla pluralità di scopi di cui, fin da subito, Colonnetti intende investire i Campi: offrire sì la possibilità di recuperare gli anni di studio persi, ma soprattutto ricondurre giovani che avevano conosciuto solo la disciplina delle armi a un'esperienza intellettuale che li proiettasse alla ricostruzione, rieducandoli al pensiero libero e critico dopo un ventennio di indottrinamento fascista. È da questo punto di vista che il Grande Campo di Losanna si distinguerà dagli altri: per la sua vita culturale, di una vivacità e di un dinamismo tanto singolari, quanto straordinari, tenuto conto del frangente storico.

In primo luogo, per appianare nel più breve tempo possibile le sperequazioni culturali fra gli studenti del Campo, Colonnetti inaugura la pubblicazione delle dispense. La produzione editoriale è intensa e, fra il dicembre del 1944 e il maggio del 1945, appaiono 66 fascicoli con il marchio editoriale 'CUI Losanna' ciclostilati e distribuiti da un ufficio creato appositamente. Tra questi ricordiamo le dispense delle lezioni di *Geometria analitica e descrittiva* di Fano, esemplate sulle sue magistrali *Lezioni date al R. Politecnico di Torino* (1910, 1935²), e quelle del corso di *Scienza delle costruzioni* tenuto da Colonnetti stesso. Questi testi raggiungono tramite il FESE anche gli italiani prigionieri di guerra in Francia, Germania e Polonia e, dopo la chiusura dei campi, saranno spediti a Roma per essere messi a disposizione degli studenti e dei docenti reduci.

L'elemento più interessante dell'attività condotta nel Grande Campo è tuttavia costituito dalle conferenze, affidate sia a esuli (C. Marchesi, G. Del Vecchio, B. Caizzi, L. Einaudi, A. Fanfani, ...) sia a intellettuali elvetici (A. Vodoz, G. Wyss), che si svolgono ogni mercoledì in un'aula del Palais de Rumine e che riscuotono un immenso successo. La pluralità di riflessioni sul futuro assetto dell'Europa riflette i diversi orientamenti degli oratori e il reciproco rispetto per le altrui opinioni. Per molti internati esse rappresentano la sola occasione per superare l'angoscia originata dalle notizie drammatiche sull'andamento della guerra che giungono al CUI.

Fra i primi a intervenire vi è Colonnetti, sul tema *Le premesse spirituali della ricostruzione*. Si tratta di un testo di grande spessore etico, in cui illustra ai suoi studenti i principi morali e deontologici che avevano e avrebbero orientato la sua carriera di scienziato e la sua condotta di uomo: fede cattolica, lotta contro il materialismo, amore per la ricerca fine a sé stessa, difesa della libertà e dei diritti, superamento di ogni nazionalismo, nel nome di una concezione

più alta e universale della realtà contemporanea. La ricostruzione – afferma Colonnetti in quella circostanza – non si può ridurre alla riedificazione materiale di case, ponti e strade, ma deve essere preceduta da un’analisi delle cause di immaturità democratica che hanno causato l’offuscarsi delle coscienze e che hanno consentito l’affermarsi dei totalitarismi, provocando l’immane tragedia della guerra. Prima ancora delle sfide tecniche e scientifiche poste dalla ricostruzione, occorre quindi discuterne le premesse spirituali. Per Colonnetti vale, per così dire, l’equazione secondo cui alla ricerca scientifica corrisponde il progresso tecnologico, che a sua volta costituisce la base di ogni duraturo avanzamento economico e sociale. Per riconquistare i valori più alti della civiltà europea, esportati nel mondo grazie alla circolazione di uomini e idee che aveva costituito l’unico aspetto positivo del colonialismo, Colonnetti sostiene allora la necessità di superare le ideologie nazionaliste e gli egoismi di classe, costruendo un’Europa unita che sappia dare “equa risoluzione a quella che si è ormai convenuto di chiamare la questione sociale”²⁹.

Il 12 giugno e il 10 luglio 1944 Colonnetti torna a parlare ai suoi studenti, questa volta dei *Problemi della vita universitaria*. Nell’epoca moderna – esordisce di fronte a un’aula gremita di pubblico – l’istituto universitario ha smarrito la propria vocazione e, negli studi, il fine biicamente utilitaristico è conseguentemente prevalso. La soluzione proposta è radicale: adottare ordinamenti distinti per coloro che vogliono prepararsi alla vita professionale e per chi vuole dedicarsi esclusivamente alla ricerca; aprire la via degli studi a tutti coloro che se lo meritano, per quanto disagiate siano le loro condizioni di partenza, e chiuderla “agli inetti, anche se largamente dotati di beni di fortuna, perché studiare non è un lusso od un passatempo, ma è un servizio sociale”³⁰. La chiusa della conferenza è ancora un appello ai giovani di “quel lembo di Università italiana in terra straniera”, affinché sappiano partecipare in prima persona alla ricostruzione spirituale dell’Università italiana:

Voi sapete che il vostro Rettore deve scrupolosamente astenersi di parlarvi di politica. Qui s’arresta quindi il mio discorso, ed io mi guarderò bene dal dirvi attraverso quali aberrazioni del pensiero, attraverso quali degenerazioni del costume, coloro che han trascinato l’Italia nel baratro attuale abbiano minata e corrotta anche la vita universitaria. Sta di fatto che vi furono maestri che, per viltà o per brama di onori, tradirono la loro missione mettendosi al servizio dei più loschi interessi del regime; che vi furono istituti che, immemori delle loro tradizioni, non sdegnarono di trasformarsi in caserme; che vi furono folle di giovani che, in un’orgia di clamori, accettarono di rinunciare alla più sacra di tutte le libertà, alla libertà del pensiero³¹.

²⁹ ACT: G. COLONNETTI, *Le premesse spirituali della ricostruzione*, Campo Universitario Italiano, Università di Losanna, 1944, dispensa n. 107, p. 4.

³⁰ G. COLONNETTI *Due grandi problemi di vita universitaria*, Campo Universitario Italiano, Università di Losanna, 1944, dispensa n. 116, p. 11.

³¹ *Ibidem*.

'Parlare loro dei grandi problemi e offrire libertà di discuterne'

L'organizzazione delle conferenze e la pubblicazione delle loro dispense originano subito profondi dissapori tra Colonnetti e le autorità militari svizzere. Gli ufficiali responsabili del Grande Campo di Losanna, fra cui Tommasi, non vedono infatti di buon occhio i contenuti politici di alcuni di questi interventi, ritenuti incompatibili con il carattere strettamente scientifico che dovrebbe contraddistinguere l'insegnamento impartito nei Campi. L'autorità federale, per il tramite di Zeller, interviene per far cessare queste riunioni, bollandole come contrarie alle norme di funzionamento stabilite dall'EKIH e giunge a prospettare la sospensione dei corsi e lo scioglimento del CUI, se esse non fossero state immediatamente interrotte³². L'opinione di Colonnetti è chiara:

Nei giovani internati che avevano assistito allo sfacelo dell'esercito italiano, il senso della disciplina militare era irrimediabilmente distrutto. Rimessi a contatto col mondo universitario dove si pensa, si ragiona, si discute, essi dovevano sentir sorgere irresistibile il bisogno di pensare, di ragionare, di discutere. Nessun'altra disciplina poteva loro venire imposta che non fosse quella derivante da una riconosciuta superiorità nel campo del pensiero³³.

Di fronte alla minaccia che i 'suoi' studenti siano dispersi, Colonnetti decide tuttavia di abolire le conferenze, indipendentemente dal loro tema. Così commenta l'epilogo della vicenda con Bolla:

Ella sa, caro Presidente, che io mi preoccupavo soprattutto di condurre gli allievi verso lo studio e la discussione dei grandi problemi sociali e politici del dopoguerra; ed avevo naturalmente scelto la via più semplice: quella di parlare loro di questi problemi e di offrir loro libertà di discuterne. Ma v'è evidentemente anche un'altra via per raggiungere lo stesso risultato, ed è quella di proibirglielo³⁴.

Si giunge intanto al termine delle lezioni e al momento dell'apertura della sessione di esami. Nonostante la brevità del percorso scolastico, tutti i docenti sono riusciti a portare a termine i programmi e alcuni hanno persino istituito delle lezioni supplementari. Le valutazioni sono ampiamente soddisfacenti: pochissime le bocciature, poche anche le promozioni con giudizio di sufficienza, numerose invece quelle con voti elevati o con lode. Colonnetti ringrazia singolarmente i colleghi. A Fano scrive ad esempio:

Nel momento in cui sta per chiudersi il Campo Universitario di Losanna io desidero esprimerle tutta la mia riconoscenza per l'opera da Lei prestata in qualità di docente di Geometria Analitica Proiettiva e Descrittiva, con così alto spirito di patriottismo e solidarietà per i giovani militari internati. Sono dolente che le

³² Cfr. ACT: Losanna - Cronaca universitaria, faldone 57, c. 1, apparso su "Libera Stampa" del 29 maggio 1944; ACT: G. Colonnetti a M. Zeller, 7 maggio 1944, A. Tommasi a M. Zeller, 30 giugno 1944.

³³ G. COLONNETTI, *Inaugurazione degli studi. Allocuzione del prof. Gustavo Colonnetti, rettore del Campo d'internamento universitario*, 2 novembre 1944, in *Pensieri e fatti dall'esilio*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, p. 77.

³⁴ ACT: G. Colonnetti a P. Bolla, 15 maggio 1944. Cfr. anche G. Colonnetti al CLN, Delegazione di Lugano, 25 agosto 1944.

circostanze non mi abbiano permesso di ottenere per questa sua prestazione un adeguato compenso. Ho però segnalata l'opera sua alla Direzione dell'Ecole d'Ingénieurs, la quale ha riconosciuto la possibilità di attribuirle una quota di quella parte delle Finances de cours che viene ripartita fra i docenti svizzeri. [...] Tengo in ogni caso a dichiararle che mi farò un dovere di segnalare l'opera sua al Governo Italiano non appena mi sarà possibile farlo³⁵.

La soddisfazione è tuttavia guastata da una nuova fase di tensione con le autorità militari. F. Bellia, console d'Italia a Berna, domanda infatti a Colonnetti di diffondere fra gli studenti del CUI il testo del proclama lanciato dal Comitato di Liberazione per l'Alta Italia per celebrare l'anniversario della caduta del regime fascista. Allo stesso tempo, E. Nathan Rogers, G. Pozzi, G.E. Sessa e C. Bianchi chiedono di raccogliere i nominativi degli studenti del campo di Losanna-Vevey che hanno aderito al CLN. L'aver autorizzato queste iniziative costa a Colonnetti una nuova segnalazione alle autorità.

Il Grande Campo chiude i battenti l'ultima settimana di luglio e gli studenti e gli assistenti sono destinati ai lavori agricoli forzati. Mentre il rettore lascia Losanna per trascorrere qualche giorno con i suoi figli, in alcuni settori dilaga il malcontento: era stato lui infatti a stilare la lista degli assistenti che avrebbero potuto restare a Losanna, decidendo di esonerare dai lavori forzati coloro che dovevano portare a termine la redazione delle dispense. Inevitabilmente, la decisione è criticata e lui è accusato di favoritismi. Intanto a Chateau d'Oeux, nell'agosto, Colonnetti stila una dettagliata relazione sul funzionamento del Campo e fa presente alla Delegazione federale alcuni aspetti passibili di miglioramento. In particolare, propone di accrescere il numero dei posti disponibili, affinché tutti i meritevoli possano accedervi; chiede di suddividere i giovani nelle varie sedi a seconda delle facoltà presenti e soprattutto auspica che "vengano in ben altro modo definiti i rapporti tra autorità accademiche e militari"³⁶. Frattanto, Colonnetti e sua moglie Laura intensificano il loro impegno sul fronte della raccolta e della trasmissione di notizie sugli italiani sbandati, deportati o prigionieri di guerra. Nell'Italia divisa in due dalla Linea gotica, riuscire ad ottenere informazioni è difficilissimo. Grazie ai loro contatti con la Santa Sede e con la legazione d'Italia a Berna, Gustavo e Laura riescono però ad aiutare molte famiglie disperate per la sorte dei loro cari. Basti citare, fra le richieste di aiuto evase, quella del matematico G. Cassinis, il cui figlio Roberto, aspirante s. tenente del Genio navale, non aveva più dato notizie di sé dopo l'armistizio.

Durante tutta l'estate, non giungono avvisi né sulla riapertura del Campo né sul fatto che il suo rettorato vada

³⁵ ACT: G. Colonnetti a G. Fano, 24 luglio 1944, in LUCIANO, *Scienza in esilio* cit., p. 64.

³⁶ ACT: *Per una migliore organizzazione dei campi universitari in Svizzera*, faldone 57, cc. 1-4.

ancora a Colonnetti, anche se continuano ad arrivare decine di domande di aspiranti studenti. La situazione politica sempre più critica e la guerra in fase di stallo spingono infine le autorità federali a decidere la ripresa dell'attività del CUI per il successivo anno accademico. Circa 140 studenti sono ammessi a frequentare il semestre invernale, sotto la guida di 25 fra docenti e assistenti. Oltre alle lezioni, riprendono anche le Conferenze ma l'esperienza di Colonnetti alla guida del CUI sta chiaramente volgendo al termine a causa dell'insanabile contrasto tra i suoi alti ideali di scienziato e la rigidità dei militari. In un rapporto segreto, imbeccato da Zeller, Tommasi accusa Colonnetti di "trattenersi frequentemente presso agitatori comunisti", di minare l'autorità degli ufficiali italiani e di concedere "piena tolleranza a manifestazioni di carattere politico"; contestualmente propone l'apertura di un'inchiesta, al fine di ristabilire la disciplina nel CUI, grandemente compromessa dalla gestione di Colonnetti, "che non è un militare e che non ha mai taciuto i suoi sentimenti del tutto contrari a quanto sia militare"³⁷.

Colonnetti reagisce lasciando la carica di rettore del Grande Campo di Losanna, confortato dal sostegno della stragrande maggioranza dei suoi studenti e del personale. Le lettere di commiato ricevute non si contano: "La ricorderemo sempre come il primo che ci parlò dell'Italia e della libertà con le parole che tanto attendevamo", gli scrivono ad esempio alcuni internati³⁸. Colonnetti si congeda il 30 novembre 1944, pronunciando una delle sue conferenze più belle e appassionate, *Fenomeni transeunti e permanenti*, quasi una sorta di testamento spirituale, nella quale traccia un suggestivo raffronto fra i principi di statica che stanno a fondamento di un fabbricato e quelli su cui dovrebbe reggersi l'edificio economico, sociale e politico di una nazione. A seguito delle sue dimissioni, vengono nominati due rettori svizzeri: A. Stucky e R. Secrétan. Il 2 dicembre 1944, frattanto, l'EKIH costituisce a Huttwil una facoltà di Ingegneria e nomina *chef d'études* Tommasi che lascia dunque il Grande Campo di Losanna, sostituito da P. Malinverni, già docente di Matematica generale a Huttwil³⁹. Il CUI sarà definitivamente liquidato il 14 maggio 1945.

Di nuovo in Italia

Alla fine del novembre 1944 si riunisce a Ginevra un gruppo di 11 rifugiati dei quali il governo italiano, insediato sotto la presidenza di I. Bonomi, chiede urgentemente il rimpatrio a Roma per affidar loro alcuni delicati incarichi governativi. Dopo frenetici preparativi, A. Alessandri-

³⁷ AFB: *Personaldossier* G. Colonnetti E4264, 195/196; E5791, 1, 7/53-56.

³⁸ ACT: Gli universitari del Campo di Internamento Universitario di Losanna a G. Colonnetti, 23 novembre 1944, in LUCIANO, *Scienza in esilio* cit., p. 63.

³⁹ Cfr. A. MONTEL, *Il campo universitario italiano di Huttwil*, "Bollettino della Scuola italiana e Bollettino del FESE", 2 (1945), p. 42; ACT: E. Colonnetti a G. Colonnetti, 14 marzo 1945 e G. De Marchi a G. Colonnetti, 27 febbraio 1945.

ni, G. Boeri, F. Carnelutti, G. Colonnetti, L. Einaudi, C. Facchinetti, T. Gallarati Scotti, L. Gasparotto, S. Jacini, C. Marchesi e A. Orlando lasciano la Svizzera il 4 dicembre e, dopo una sosta a Lione, atterrano a Ciampino il 10 dicembre. Come primo atto al rientro, Colonnetti presenta alle autorità italiane il lavoro svolto in Svizzera nei Campi Universitari e riesce ad ottenere il riconoscimento degli esami sostenuti dagli internati. Il Governo lo autorizza a comunicare ufficialmente la notizia su Radio Londra il 30 dicembre⁴⁰.

Animati dalla consapevolezza che “l’Italia in frantumi chiede dedizione e iniziativa per necessità che sono ancora più grandi e impellenti di quelle loro famigliari”⁴¹ i Colonnetti lasciano i figli in Svizzera e vanno incontro a dodici anni di intenso lavoro. Presidente del CNR, eletto membro della Consulta Nazionale e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Gustavo si impegna soprattutto sul fronte della scuola, dell’università e della responsabilità degli scienziati nei confronti del progresso tecnologico, Laura su quello del recupero alla vita civile dei reduci. La carriera politica di Colonnetti si arresterà tuttavia alla Costituente per la sua battaglia a favore dell’annullamento di tutte le nomine a professore universitario, effettuate senza procedura di concorso a partire dal 1923, a guisa di ‘dono di scambio’ per meriti politici. Inutile dirlo: Colonnetti avrebbe perso questa battaglia perché, come ricorda A.C. Jemolo, già allora sarebbe apparso

il contrasto tra i personaggi dell’austerità, del rifiuto di ogni compromesso e chi riteneva occorresse invece sanar le ferite, riconciliare, darsi tutti la mano, non avendo ripugnanza a stringere anche mani scarsamente pulite, facendo scendere l’oblio sul passato, colpe collettive e colpe individuali, e soprattutto facendo gran leva sul principio della situazione consolidata: ciascuno conservi quel che ha, non importa se bene o male acquisito⁴².

Conclusioni

La vicenda esistenziale e professionale di Colonnetti in Svizzera, che fu di stimolo e di ispirazione per il suo successivo impegno alla guida delle istituzioni della ricerca scientifica italiana nel quadro della ricostruzione culturale del paese dopo la guerra⁴³, è stata oggi pienamente riportata in luce, grazie alle ricerche condotte negli archivi italiani e svizzeri. In particolare, le migliaia di lettere custodite nel fondo Colonnetti a Torino, cento delle quali recentemente pubblicate, hanno fornito un ritratto vivido, a tratti dolente, di tutto ciò che questo illustre scienziato, alieno al potere e ai compromessi, fece per coordinare il funzionamento dei Campi. I tratti salienti del suo magistero scientifico e spirituale in Svizzera, le tappe che portarono all’istituzione

⁴⁰ ACT: *Communication aux étudiants italiens*, faldone 57, c. 1. Il testo del messaggio radiofonico, trasmesso il 30 dicembre 1944, si trova in ACT, faldone 56, cc. 1-2.

⁴¹ L. BADINI CONFALONIERI - G. COLONNETTI, *Carissimi figlioli belli* cit., p. 8. Cfr. anche *Laura e Gustavo Colonnetti: scritti di persone che li ricordano con nostalgia e affetto*, Occhieppo [Biella], Ecomuseo Valle Elvo-Serra, 2000.

⁴² A.C. JEMOLO, *Era uno dei grandi maestri (1945)*, in *Testimonianze*, cit., p. 42.

⁴³ Cfr. G. COLONNETTI, *Democrazia svizzera*, “Idea”, II, 2 (1946), pp. 85-89.

del CUI, le finalità con cui fu avviato e le difficoltà burocratiche e materiali che si dovettero superare per la sua organizzazione sono emerse pienamente, insieme ai contributi di quei docenti – Fano, Levi, Szegö, Fanfani, Einaudi e tanti altri – che condivisero con Colonnetti l'esperienza dell'«Università in esilio». Per contro, i rapporti riservati e le relazioni inerenti il Campo di Losanna, custoditi a Berna presso l'Archivio Federale Svizzero, hanno messo in risalto la distanza siderale che separò gli ideali del corpo docente del CUI dalle piccole e grandi meschinerie dell'*establishment* militare.

Università di Torino